



Cultura
«Lingua madre»,
il libro di Fingerle
fa incetta di premi

a pagina 9 Visentini

La più amata

di **Francesca Visentini**

Una giovane scrittrice altoatesina di Bolzano, Maddalena Fingerle è un romanzo che è il caso editoriale del momento *Lingua Madre* (Italo Svevo), pluripremiato e sostenuto da critica e lettori.

Un anno carico di cambiamenti e riconoscimenti letterari e di pubblico per Fingerle, che a 28 anni ha già rivoluzionato la narrativa italiana. La sua ricerca sul linguaggio ha colpito la giuria dei Letterati del Premio Campiello, che da anni ribadiscono l'importanza di libri che approfondiscono il lavoro sulle parole e riescono a uscire dallo standard di una letteratura omologata alla lingua degli editori. In *Lingua Madre*, Paolo Prescher, il protagonista, odia le «parole sporche», quelle che non dicono ciò che dovrebbero e le persone ipocrite che le pronunciano. E odia la città in cui è nato, Bolzano, con la retorica sul bilinguismo e l'apparente armonia identitaria. Paolo sa che dovrà scegliere quale lingua parlare, se vorrà trovare un lavoro. Si sente italiano e tedesco, sempre in bilico.

La scrittrice presenterà il libro il 30 giugno a Rovereto e l'1 luglio a Bolzano.

Maddalena Fingerle, ha vinto il Premio Calvino, è entrata nella selezione del

Premio Campiello, ha ottenuto il Comisso Under 35, ora è finalista al Flaiano. Si aspettava tutto questo consenso?

«Non me l'aspettavo. Ho impiegato mesi a capire che il Premio Calvino non era uno scherzo telefonico o un errore».

In un mondo editoriale dove sono ancora gli scrittori (maschi) i più premiati e invitati nei vari panel, ma non quelli che vendono di più, una giovane scrittrice può incidere nel cambiamento culturale e per la parità?

«Partirei dalla lingua, iniziando a utilizzare il femminile quando ci si riferisce a

una donna, e non il maschile. Penso per esempio a "vincitrice" o "scrittrice", persino Paolo il protagonista del mio libro sarebbe d'accordo. Note una grande differenza tra italiano e tedesco, in questo».

Ha detto che ci sono parole «grasse», parole che «serpeggiano», parole «svogliate», parole «pulite» eccetera. E «parole che quando parlano mi sfamano». Dove nasce questa profonda fascinazione e sensibilità per il linguaggio?

«La mia fascinazione per le parole credo derivi dall'insicurezza e dal dubbio. Essendo cresciuta in una città,

in cui si parla un italiano diverso da quello che sentivo in casa e alla radio, di stampo filosofico o con accento romano, e un dialetto tedesco che non capivo, ho spesso l'impressione di non

capire e di dover controllare, scomporre, ascoltare meglio».

L'ossessione per le parole che si «sporcano» del protagonista di «Lingua madre» è qualcosa che appartiene anche a lei?

«Per fortuna no. Provo diffidenza e paura nei confronti di una ricerca linguistica che punti alla purezza perché ci sento una forma di violenza o una pura illusione, come nel caso del protagonista. Ho però un'ossessione positiva nei confronti della parola, delle voci, della radio, della dizione, degli accenti e dei dialetti».

Bolzano dove è nata e tutta la questione del bilinguismo quanto hanno influito sulla sua formazione e su questa ricerca e sensibilità verso la lingua?

«Bolzano ha sicuramente contribuito a crearmi un'insicurezza sulle lingue e il senso di frustrazione di un mancato bilinguismo mi ha spinto a trasferirmi a Monaco a studiare, ma non ne ho un'immagine negativa e deformata come Paolo. Per quanto riguarda la formazione e la ricerca linguistica la mia città natale ha avuto un ruolo solo

a distanza, perché quando ho iniziato a studiare germanistica ero già in Germania».

Attraverso la storia della famiglia disfunzionale che è al centro del romanzo, cosa vuole lasciare ai lettori e alle lettrici?

«Ho voluto raccontare la famiglia di Paolo in quanto elemento funzionale alla narrazione, che si mescola, nel suo filtro, con la città. Paolo odia Bolzano e la famiglia, padre escluso, e sposta queste sensazioni sul piano linguistico, si ossessiona. L'ossessione è sintomo di amore e dolore. La lingua è ciò che riesce a plasmare la sua identità, la sua essenza, è una figura fondamentale che ha lo stesso valore di una madre – o di un padre, è gabbia e liberazione, controllo e perdita del controllo al tempo stesso».

Chi vorrebbe leggesse questo libro e perché?

«Mi piacerebbe che se ci fosse qualcuno simile a Paolo e se anche solo per un secondo non si sentisse giudicato leggendolo, sarei molto felice».

Portando il linguaggio al centro, pensa di avere dato una svolta (anche generazionale) alla narrativa contemporanea?

«No. Ma credo di aver costruito una lingua e una voce adatte e funzionali a un personaggio e a una storia che volevo raccontare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

● Maddalena Fingerle, 28 anni, di Bolzano, presenta il suo romanzo «Lingua Madre» (Italo Svelo) il 30 giugno a Rovereto e l'1 luglio a Bolzano

● Grandi riconoscimenti da critica e pubblico per la giovane scrittrice altoatesina, che ha vinto il Premio Calvino, è entrata nella selezione del Premio Campiello, ha vinto il Premio Comisso Under 35, ora è finalista al Flaiano

● Paolo, il protagonista del suo romanzo, odia le «parole sporche», quelle che non dicono ciò che dovrebbero e le persone ipocrite che le pronunciano. E odia la città in cui è nato, Bolzano, con la retorica sul bilinguismo e l'apparente armonia identitaria



Maddalena Fingerle, il caso editoriale 2021

Momento d'oro per la scrittrice di Bolzano, scelta da lettori e giurie: premio Comisso selezionata al Campiello, finalista al Flaiano

